

**Vivere la Poesia sul Serio**  
*Dalla produzione alle varie forme di ascolto della poesia dialettale*

*Il dialetto cremasco sopravvive perché le comunità del territorio sono ancora legate alle proprie radici: è qui dove ancora si esprime la quotidianità di chi lo parla. In poesia la scelta linguistica del dialetto, considerato a lungo lingua minore, ha permesso di raggiungere le fasce più popolari del territorio, interessandole alle tematiche alla loro portata, senza nulla togliere alla funzione attribuita alla poesia come intimo arricchimento e come passione individuale. L'uso del dialetto in un territorio limitato diviene condizione della sua esistenza: l'ambiente, i suoi abitanti, i lavori del passato rivisitati con gli occhi di un presente non sempre allettante, raccolgono pochi ma interessati proseliti intorno a incontri culturali in sedi diverse per l'ascolto del dialetto.*

## Introduzione

Trattare questo aspetto della poesia in dialetto cremasco ha come obiettivi che queste pagine possano essere un punto di riferimento per il lettori cremaschi e non, oltre ad essere una documentazione che permetta in futuro studi sull'evoluzione della produzione poetica dialettale contemporanea dal punto di vista artistico e sociale. La poetica dialettale nel territorio cremasco ha prodotto negli ultimi decenni, documentazione in forma antologica (Vanni Groppelli, Carlo Alberto Sacchi). Qualche Comune ha pubblicato antologie delle poesie premiate ai vari concorsi (Offanengo<sup>1</sup>, Izano, Montodine). La Pro Loco di Crema ha pubblicato nel 2007 un volume con la raccolta delle poesie di Piero Erba e annualmente dal 2008 al 2013 plaquette a cura del Prof. C.A. Sacchi con poesie di autori cremaschi. Nel 2013 è uscito un cofanetto contenente sia l'aggiornamento del "Vocabolario del dialetto di Crema" del Prof. Luciano Geroldi, sia un'antologia raccolta dal prof. C.A. Sacchi - "Profilo della produzione poetica contemporanea in dialetto cremasco" (dal Pesadori ai giorni nostri) - con una scelta di poesie di quarantasei poeti dialettali che hanno dato nel tempo alle stampe i loro testi. Ho in seguito collaborato con lo stesso autore del Profilo a completare la panoramica degli autori dialettali cremaschi che, pur non avendo mai pubblicato, sono oggi conosciuti ed apprezzati per le loro poesie in vernacolo. Sono state individuate centosettantuno persone che ci hanno volentieri aperto le loro case, cercando in cassetti e scatoloni colmi di fogli rilegati, per scegliere i testi che avevamo loro richiesto, per costruire una futura antologia di poesie dialettali cremasche<sup>2</sup>. A volte gli eredi ci hanno dato il materiale di cui avevamo bisogno, che avevano gelosamente custodito. Per gli autori ormai scomparsi o non ritracciabili sul territorio si sono utilizzate le pubblicazioni apparse sulla stampa locale, in particolar modo sul settimanale "Il nuovo Torrazzo"<sup>3</sup>. L'opera di ricerca ormai conclusa è in attesa di sponsor lungimiranti per essere portata a conoscenza degli estimatori del dialetto, nonché degli stessi poeti che ambiscono veder pubblicate le loro poesie su un libro.

### 1- La poesia dialettale cremasca nel recente passato

Nella seconda metà del novecento la parlata cremasca era ancora ampiamente usata nel territorio: forse giudicata in poesia lingua minore rispetto a quella nazionale e quindi non in grado di esprimere la musicalità di quest'ultima, né di possederne tutte le forme espressive, nonché di poter avere contenuti paragonabili a questa. Si pensava allora che il dialetto fosse la lingua della povertà, dei contadini, di quelli che non avevano studiato, riservato a comunicare con gli amici che condividevano lo stesso piccolo territorio. Chi ascoltava la poesia, apparteneva alla ristretta cerchia di persone che condivideva il vissuto del poeta e riconosceva immediatamente di che cosa lui parlava, a quale personaggio del paese si riferiva, quale azione sporadica o ripetitiva de-

---

<sup>1</sup> V. GROPELLI, *La poesia dialettale al settembre offanenghese, dal 1971 al 1980*, Crema, Arti Grafiche Cremasche, 1981.

P.G. GROPELLI, *La poesia dialettale al settembre offanenghese, dal 1980 al 1990*, Crema, Arti Grafiche Cremasche, 1999. La successiva raccolta dal 1990 al 2000 era già pronta, ma la pubblicazione non è mai avvenuta.

<sup>2</sup> Codesti autori verranno indicati nelle note a piè pagina con la dicitura P.m.s. (Pro manu scripto).

<sup>3</sup> Testi raccolti sistematicamente per decine di anni dalla signora Eugenia Ferretti Gisti, di Bagnolo Cremasco ritagliati dalle pagine del settimanale "Il Nuovo Torrazzo" nella rubrica dedicata alla poesia dialettale diretta negli anni '70 da Vanni Groppelli, poi da Piero Erba, in seguito da Pier Giorgio Groppelli ed oggi dai "Cüntastorie": Lina Casalini e Andrea Maestri. Raccolta effettuata a volte senza conservare la data della pubblicazione, ma rintracciabile negli archivi del giornale. Nelle note seguenti codesti autori saranno indicati con la dicitura: Archivio del settimanale: "Il Nuovo Torrazzo".

scriveva, senza bisogno di spiegazioni. Si potrebbe quasi credere che più il linguaggio utilizzato era limitato e modesto, tanto più si valorizzava il mezzo espressivo: una comunione d'intenti tra gli ascoltatori e il poeta. Alcuni tra questi ultimi erano loro stessi a ribadire che sarebbero stati in pochi ad ascoltare le loro poesie. Forse la modestia manifestata da questi autori può anche essere interpretata in chiave polemica nei confronti dei grandi della poesia, quella con la P maiuscola.

Comunque la costanza con la quale i poeti dialettali cremaschi di quel periodo producevano testi in quantità, è indice di come la loro espressione spontanea e sincera collimasse con quella degli ascoltatori e dei lettori, magari pochi, ma che avevano la stessa competenza: popolare se non intellettuale. I due soggetti della comunicazione, emittente e destinatario, trovavano il punto di incontro nel messaggio stesso. Non essendoci la possibilità generalizzata di un innalzamento del livello del fruitore, era necessario un abbassamento del livello dell'autore, una sorta di bilanciamento alla pari per comprendere i testi nei dettagli, per riconoscersi nell'espressione del produttore e riderne o commuoversi a livello intuitivo.

## **2- La Poesia cremasca dialettale di oggi**

La traduzione che oggi utilizza chi scrive in dialetto (non solo cremasco) sacrifica l'immediatezza della espressività del linguaggio per raggiungere una cerchia più ampia di destinatari-lettori, ma non permette certo la comprensione al di fuori della cerchia territoriale.

I poeti dell'inizio del XXI secolo scrivono ancora per una minoranza, dopo che per decenni è stato bandito l'uso del dialetto nelle scuole e nelle famiglie, anche in quelle contadine. Ormai non lo si sente quasi più neanche nelle strade e nelle osterie dei piccoli i paesi del circondario, dove resiste solo nella parlata tra gli anziani. Ma la minoranza che ascolta i testi poetici in vernacolo è una minoranza colta che assiste con preoccupazione a una rinuncia generalizzata del passato, alla tendenza a tralasciare la conoscenza delle proprie radici e si interroga sulle modalità per tramandare alle future generazioni la cultura che è alla base della società.

Nella produzione poetica attuale, abbandonata l'oralità, si è posto (non da tutti) il problema semantico della trascrizione del nostro vernacolo definito dal Pesadori: *L'è 'n parlà bröt, ma l'è 'n sincer parlá*<sup>4</sup>.

Allora, ha ancora senso il dialetto in poesia considerato che il dialetto è una lingua morta o moribonda, che non ha quasi più un pubblico in grado di apprezzarne le qualità? Finché il dialetto non è solo una comoda opportunità o peggio un pretesto letterario, ma la produzione dialettale scaturisce da una vera necessità, allora ha senso il testo poetico in dialetto.

La questione si complicherà in futuro anche perché già oggi è difficile districarsi tra i vari modi di scrivere dei poeti o dello stesso poeta in due testi diversi (accenti, apostrofi, doppie). E diventerà insormontabile a chi affronterà anche solo nei prossimi decenni una ricerca sulla poesia dialettale cremasca, visto che è sempre più difficile sentir parlare in dialetto, oltre all'impossibilità di concordare, almeno tra i poeti viventi, semplici regole di scrittura.

Non mancherà invece ai futuri studiosi la possibilità di conoscere il significato linguistico di parole già ai nostri giorni desuete, consultando la citata pubblicazione del Vocabolario del prof. Luciano Geroldi.

## **3- Dentro e fuori le Mura**

I poeti dialettali cremaschi usano sovente l'ambiente come sfondo concreto e imprescindibile della loro produzione, sia esso l'ambiente interno della città (dentre le müre) sia quello situato

---

<sup>4</sup> F. PESADORI, *Poesie dialettali*, Tipografia Leva, Crema, 1974, pag. 155.

al confine. Potrebbe esserci contrapposizione tra di loro se Crema fosse o fosse mai stata una metropoli. Questa piccola città di pianura considera la campagna circostante non in opposizione, (nel passato ha vissuto in perfetta simbiosi con essa), sia come mentalità che economicamente.

La breve stagione del boom economico degli anni '60 ha portato alcune industrie importanti sul territorio, dislocate appena fuori le Mura. Oggi non ce ne sono quasi più e la campagna ha nel frattempo perso valore e valori. La fuga del secondo dopoguerra dei contadini verso il centro città o lontano dal cremasco, ha assunto nei poeti dialettali un aspetto negativo insieme al degrado dell'ambiente e all'inquinamento. Oggi la campagna torna ad essere considerata l'oasi dove l'uomo vive rapporti più spontanei di quelli del mondo globale.

#### ***4- Un filo conduttore: l'ambiente***

Riporto alcuni esempi di poesia cremasca di ieri e di oggi, che hanno come filo conduttore l'ambiente. Premetto che la grafia usata dei vari poeti è quella originale di ogni autore. Per le traduzioni delle poesie in lingua italiana ho dovuto spesso riaprire il Vocabolario di L. Geroldi per restare più fedele possibile al significato dato dal poeta, evitando complessi giri di parole che vengono spontanei quando si cerca di spiegare lessemi ormai obsoleti. In molti casi ho scelto dal testo dell'autore un estratto per me significativo nell'escursus da sottoporre ai lettori di questa pubblicazione di *Insula*.

#### ***5- La città***

Valeria Groppelli ha iniziato in questi ultimi anni a far conoscere le sue poesie, (scrive sia in dialetto che in lingua) ottenendo riconoscimenti sia in ambito locale che in altre regioni italiane.

##### **Noc 'n piasa dal Dòm<sup>5</sup>**

Noc da lūna,  
deserta,  
'n piasa dal Dòm.  
'Nfina la césa  
par che la ciape 'l bóf,  
cumè 'n preòst stràc  
dopo 'l sermù.  
'N fil d'argént  
carèsa i basèi,  
amò cólt  
da pas fresús  
e curse da bagai.  
Sa spantèga  
'n bris da fiàt  
sō i pugioi da preda  
e 'l rusù da la faciada:  
l'è 'l vént, che diertit 'l cor  
sóta i portèch  
e sbrindèla fragoie da ciàcere,

---

<sup>5</sup> P.m.s. (Vedi nota n° 2).

spetegulèss e sogn  
cumè sendiline da la festa. [...]

#### NOTTE IN PIAZZA DUOMO.

*Notte di luna,/ deserta,/ in piazza Duomo./ Perfino la chiesa/ sembra cercare il respiro,/ come un prete stanco/ dopo l'omelia./ Un filo d'argento/ accarezza i gradini,/ ancora caldi/ di passi affrettati/ e di corse di bambini./ Si rovescia/ un poco di fiato/ sui balconcini di pietra/ e sul rosone della facciata:/ è il vento, che divertito corre/ sotto ai portici/ e spezzetta briciole di chiacchiere,/ pettegolezzi e sogni/ come addobbi della festa.*

.....

Il centro della città, riconoscibile dalle molte chiese che svettano i loro campanili al di sopra degli altri edifici, permangono anche nel ricordo lontano che riempie il cuore di nostalgia. Annunciata Martini che torna a visitare la città natale, si riappropria del suo passato al suono delle campane della sua chiesa.

#### **Campane da Sant Benedèt<sup>6</sup>**

Campane da Sant Benedèt,  
che stasera va sculte sunà  
'mpalàda 'n funt a la Cesa,  
quante olte vo sentit  
a sbaciucà  
quant sere na bagàina!  
Specialmént a matina bunùra  
quant vegnie a Mèsa prima. [...]

#### CAMPANE DI SAN BENEDETTO.

*Campane di San Benedetto/ che questa sera vi ascolto suonare/ ritta in fondo alla Chiesa,/ quante volte vi ho sentito/ rintoccare/ quando ero bambina!// Specialmente la mattina presto/ quando venivo alla prima Messa.*

.....

Ma anche nella poesia di Martino Biscotelli, si esprime l'amore per questa piccola città di provincia, anche quando il freddo la attanaglia.

#### **Crèma da édre<sup>7</sup>**

Crèma da édre,  
Crèma cristalina,  
Crèma, töt an ricàm da brina.  
Té ta sét bèla bé,  
da biànch amantelada,  
sóta 'l tò cèl seré  
da giàs ambrilantada.

---

<sup>6</sup> Archivio del settimanale "Il Nuovo Torrazzo" del 25 luglio 2011.

<sup>7</sup> Archivio del settimanale "Il Nuovo Torrazzo" S.d.

M'ancante a rimirà  
palàs, cése e giardi;  
ta fèt dimenticà  
anche 'l frèc che fa sfruli. [...]

#### CREMA DI VETRO.

*Crema di vetro,/ Crema cristallina,/ sei tutta un ricamo di brina./ Tu sei bellissima,/ di bianco ammantata,/ sotto il tuo cielo sereno,/ in un mantello di ghiaccio./ Mi incanto a rimirare/palazzi, chiese e giardini;/ tu fai dimenticare/ anche il gelo che mi raffredda.*

.....

Altre protagoniste della vita di città cantate dai poeti sono le vie d'acqua, spesso rivisitate nei ricordi di ciascuno, quasi sempre comparate ad un presente poco rispettoso dell'importanza di questo dono della natura. Qui Vanni Groppelli (oltre che in italiano fu valido poeta dialettale, usando solo il dialetto di città) parla dell'acqua del Cresmiero.

#### La rüdéra... da Crèma<sup>8</sup>

Se gh'è na ròba che ma sta söl gos  
e che pode pròpe pö supurtà  
l'è töt chèl schefe che ve zo dal fòs  
che bagna parte da la me cità.  
Parle dal Treacù e diente ros  
de ste rüdéra a mètes a parlà.  
An pòst da speranzine e da rosgos  
l'è dientàt na fogna, cèssò da cà. [...]

#### LA DISCARICA... DI CREMA.

*Se c'è una cosa che mi sta sullo stomaco/ e che non posso proprio sopportare/ è tutta la schifezza che viene giù per il fosso/ che bagna parte della mia città./ Parlo del Cresmiero e divento rosso/ di dovere parlare di questo letamaio./ Un luogo di cinciallegre e di pettirossi/ è diventato una fogna, gabinetto di casa.*

.....

Gian Franco Fugazza canta il rimpianto di chi già prevede la fine del fiume, che per secoli ha rifornito con le sue acque la città, già nel titolo della sua poesia:

#### Al me Sère l'è adré a mor<sup>9</sup>

[...] Ma quant prope ma rende cünt  
e ma ciapa anche al magù,  
da iòc ma e zo do gose  
ansi du gusù.

---

<sup>8</sup> C.A. SACCHI, *Poeti cremaschi di ieri e di oggi: Vanni Groppelli*, Pro Loco, Crema, 2008, pag.10.

<sup>9</sup> C.A.SACCHI, *Poeti e prosatori dialettali cremaschi di ieri e di oggi*, Arti Grafiche Cremasche, Crema, 1990, pag 14.

Par che al ma dize,  
pians mia pians mia  
sa ot fa lè la me fine  
sa ot la zent lè amò tròp andre  
che con töt chël che go fat  
i ma lasa mor che an pèr me.

#### IL MIO SERIO STA MORENDO.

*Ma quando proprio mi rendo conto/ e mi prende lo scoramento,/ dagli occhi mi scendono due lacrime/ anzi due lacrimoni.*

*Sembra che mi dica,/ non piangere non piangere/ cosa vuoi farci è la mia fine/ cosa vuoi farci la gente è ancora troppo immatura/ che con tutto quello che ho fatto/ mi lascia morire qui da solo.*

.....

Oscar Voto ricorda vicende storiche legate al canale Vacchelli che attraversa a Nord il territorio cremasco. Questo canale irriguo, progettato nella seconda metà dell'Ottocento, scavalca nel territorio cremasco il fiume Serio con ponti spettacolari.

#### **Al canàl<sup>10</sup>**

[...] Bigiàem la scola pèr andà  
a fa 'l bagn 'n da l'acqua  
del canàl.  
L'era bèla, frèscà e ciàra.  
Anche an temp da guèra  
la pasàa pian pianì sota  
i punt del canàl, ma l'era spùrca  
da fang e da sangh. [...]

#### AL CANALE.

*Bigiavamo la scuola per andare/ a fare il bagno nell'acqua/ del canale./ Era bella, fresca e chiara./ Anche in tempo di guerra/ passava adagio adagio sotto/ i ponti del canale, ma era sporca/ di fango e di sangue.*

.....

Non mancano negli scritti dei poeti di Crema le lamentele, gli attacchi ai politici che hanno governato la città: Gian Attilio Merico consiglia di lasciar perdere un progetto che prevedeva...

#### **I parchègi sóta le piazze da la cità <sup>11</sup>**

[...] Al post d'anventà i laurà che i disfa la cità,  
al sarè mèi turnà amò a chi temp là  
quand le piazze i 'éra piene da banchètt e bancheti  
con aturne na filada da butéghe e butégghi. [...]

---

<sup>10</sup> COMUNE DI IZANO, *Poesie "Fera da la palvisina" 1981-1992*, Leva Arti Grafiche, Crema, 1993, pag. 29.

<sup>11</sup> P.m.s. (Vedi nota n°2).

## I PARCHEGGI SOTTO LE PIAZZE DELLA CITTÀ.

*Al posto di inventare lavori che distruggono la città,/ sarebbe meglio tornare ancora ai tempi di una volta/ quando le piazze erano piene di bancarelle e banchetti/ con intorno una sequenza di botteghe e bottegucce.*

.....

O il poeta che per non cadere proprio nell'anonimato firma una lettera al Sindaco della città con uno pseudonimo forse riconoscibile ai suoi: Chèl da Santa Maréa... *che cumè al sòlet al ga bun témp da ſbat véa.*

### **Sindech caro**

[...] Da le ólte sa 'l sa pö cuſa pensà<sup>12</sup>  
da stö ſént: “Che i la faghe pröpe apòsta?  
Che gna òna i na rièses a 'mbrucà,  
e 'n pö i ta rét sö 'l müs con facia tòsta?”  
Gh'éra 'na bèla scóla sindech caro,  
la püsé gròsa a Créma da 'n bèl pès;  
“Civerchi” l'éra 'l nóm e l'éra 'n faro  
per Einstein e sumàr: i èra tòi istès. [...]

### **SINDACO CARO.**

*Alle volte non si sa più cosa pensare/ di questa gente: “Che lo facciano proprio di proposito?/ Che neppure una volta riescano ad azzeccare una decisione,/ e in più ti deridono con faccia tosta?”*

*C'era una bella scuola Sindaco caro,/ la più grande a Crema da tanto tempo;/ “Civerchio” era il suo nome ed era un faro/ per gli Einstein e per gli asini: erano tutti uguali.*

.....

Sempre il Sindaco è implicato in una querelle, ma questa volta, dice Anna Maria Gnesi, con una delegazione di donne arrabbiatissime. Emerge qui come altrove il divertimento grasso, proprio della città di provincia, creato dal doppio senso di una bolletta del gas troppo salata e quello di una macchia organica sulla biancheria.

### **La bulèta<sup>13</sup>**

[...] La discussiù la düra 'n urèta  
E l'argumént l'è sempre bulèta  
Caro 'l me Sindech, 'na dona la fa,  
ghem pèrs al nòst temp e bisógna pagà  
Zó da le scale negre da ràbia  
le credia da mét al Sindech an gàbia  
lù 'l ga giràt al chisól 'n padèla  
e... la bulèta l'è restàda chèla... !

---

<sup>12</sup> Archivio del settimanale: “Il Nuovo Torrazzo”.

<sup>13</sup> P.m.s. (Vedi nota n° 2.)

## LA BOLLETTA.

*La discussione dura un'oretta/ E l'argomento è sempre la bolletta/ Caro il mio Sindaco, dice una donna,/ abbiamo perso il nostro tempo e bisogna pagare  
Giù dalle scale nere di rabbia/ credevano di mettere il Sindaco in gabbia/ lui ha girato la focaccia in padella/ e... la bolletta è rimasta quella...!*

.....

Non mancano nelle raccolte dei poeti descrizioni dei luoghi un tempo caratteristici della città. Ottomano Miglioli nato nel Borgo di S. Pietro, vissuto lì per gran parte della sua vita, ha poi dovuto abbandonarlo per la ristrutturazione edilizia con tanta...

### **Nustalgia...**<sup>14</sup>

A la matina quand ma sa dersède  
e 'l treno 'l pasa n sòeu la ferovia,  
tire la tenda a la finèstra e vède  
tòèut quel che lè a San Piero 'l vidie mia.  
Al vert, l'aqua dal Sère e 'n quai useli:  
l'è bèl, sè, l'è mia bròèut, ma cusa ôt fà?  
al me penser antant pianì pianì  
al pàsa 'l punt dal Sère, al va da là! [...]

## NOSTALGIA.

*Alla mattina quando mi sveglio/ e il treno passa sulla ferrovia,/ tiro la tenda della finestra e vedo/  
tutto quello che lì a San Pietro non vedevo.  
Il verde, l'acqua del Serio e qualche uccellino:/ è bello sì, non è brutto, ma cosa vuoi farci?/ il  
mio pensiero intanto, piano piano/ attraversa il ponte del Serio, e va di là!*

.....

Luigi Ernaldi ci lascia considerazioni in rima per altri cambiamenti avvenuti in ambito cittadino.

### **La nostra Crèma.**

[...] Al Dòm l'è püssé bèl, i l'ha giüstà,<sup>15</sup>  
al Rì, 'l gh'è mia pö, i l'ha quarciàt.  
Gh'è pö 'l mercat di poi e di dunèi,  
adèss gh'è quel moderno, da quèi bèi.

## LA NOSTRA CREMA

*Il Duomo è più bello, l'hanno restaurato,/ il Rio, non c'è più, l'hanno coperto./ Non c'è più il  
mercato dei polli e dei conigli,/ adesso c'è quello moderno, uno di quelli belli.*

.....

Clelia Letterini ama la bella Crema, quella che si intravede percorrendo le vie del centro: che non ha niente a che vedere con la campagna circostante.

---

<sup>14</sup> V. GROPELLI, *Poeti dialettali cremaschi di ieri e di oggi*, Arti Grafiche, Crema, 2007, pag. 149.

<sup>15</sup> C.A. SACCHI, *Profilo della produzione poetica contemporanea*, Leva Arti Grafiche, Crema, 2013, pag. 28.

## Dentre le müre<sup>16</sup>

[...] Palàs da gran signori blaunàt  
stradine strète che vèt poch la lüs  
piasète 'ndù na olta i faa mercàt  
San Bernardi, la cefa con i büs.  
Curtii bardàt da piànte centenàre  
e curtilèt con vas da sparišina  
Sant Agostino, con tante ròbe rare  
e prestinér che vend la bertulina.[...]  
Crèma dentre le müre l'è 'n giuèl  
E chèla fora 'nvece l'è pö chèl.

### DENTRO LE MURA.

*Palazzi di nobili blasonati/ stradine strette che vedono poco la luce/ piazzette dove una volta si svolgeva il mercato/ San Bernardino, la chiesa con i buchi./ Cortili abbelliti da piante centenarie/ e cortiletti con vasi di sparigina/ Sant Agostino, con tante opere rare/ e prestinaì che vendono la bertolina.*

*Crema dentro le Mura è un gioiello/ E quella fuori invece non è tale.*

### 6- La campagna: le piccole patrie.

Ogni poeta del territorio cremasco ha nel cuore il suo paese, il suo dialetto (che cambia appena al di là dai confini naturali), i suoi modi di dire, le sue usanze. E questo vale sia per quelli di un recente passato, che per quelli attuali.

Una poesia del Maestro Giuseppe Meazza di Credera Rubbiano descrive quello che dai Cremaschi è conosciuto come *Luvrit* (Rovereto) con tutto l'affetto per questa piccola porzione del suo amato territorio.

### Luvrit, picèn ma ünìt<sup>17</sup>

Furestér che sö la strada nóa  
te vet an mèss al verd de la campagna,  
vàrda al país che sö la ria 'l se tróa  
de quel gran lach da l'acqua trùbia e stagna  
che se ciamàa Gerùnd (ura scumpàrs)  
e amò a la rosa 'Idèscola 'l se bagna. [...]

### ROVERETO, PICCOLO MA UNITO.

*O forestiero che sulla strada nuova/ vai in mezzo al verde della campagna,/ guarda il paese che sulla sponda si trova/ di quel grande lago con l'acqua torbida e stagnante/ che si chiamava Gerundo (ora scomparso) e che ancora alla roggia 'Idèscola<sup>18</sup> si bagna.*

.....

---

<sup>16</sup> C.A. SACCHI, *Profilo della produzione poetica contemporanea*, Leva Arti Grafiche, Crema, 2013, pag. 32.

<sup>17</sup> C.A. SACCHI, *Poeti cremaschi di ieri e di oggi: Giuseppe Meazza (Antologia)*, Pro Loco, Crema, 2008, pag. 11.

<sup>18</sup> Probabilmente una diramazione della roggia Comuna, che dopo l'abitato di Bolzone si divide in due rami. Essi proseguono nei comuni di Credera Rubbiano e Moscazzano.

Italo Mauri ci presenta i luoghi di ritrovo estivi di campagna che hanno seguito la stessa sorte della palude detta Lago Gerundo: allora erano frequentati dalla povera gente più di un drive-in.

### **La melunéra**<sup>19</sup>

[...] Se 'na fèta vü 'l na ól  
l'ASL la dis che mia sa pól.  
Töta 'ntréga 'la pòrta a cà  
se 'na fèta 'n vól mangià.  
L'è riàda la me... séra,  
rigurdìves quand la gh'èra,  
sùra 'l bròch la mé bandiéra:  
ciao a töc... la Melunéra.

LA POPONAIA.

*Se una fetta uno ne vuole/ l'Asl dice che non si può./ Tutta intera la porta a casa/ se una fetta vuol mangiarne.*

*È arrivata la mia sera,/ ricordatevi quando c'era,/ sopra un ramo la mia bandiera:/ ciao a tutti... la Melunera.*

### **7- Ritratti**

Se tralasciassi l'elemento umano, le descrizioni dell'ambiente sarebbero monche del loro aspetto essenziale: i nostri poeti esprimono nelle loro poesie sentimenti profondi per ritrarre personaggi della realtà familiare o della loro piccola patria che risultano vivaci e autentici per l'utilizzo di espressioni del dialetto locale. Fausta Donati De Conti, senza inutili lirismi retorici, descrive l'aprirsi dell'animo della famiglia alla nascita della nipotina.

### **Rachele**<sup>20</sup>

[...] E se i sa varda 'n faccia 'n fra lur dù,  
adès che 'na s'ciatina gh'è nasit,  
al mund al par anturne püsé bù.

RACHELE.

*E se si guardano in volto fra di loro,/ adesso che una bambina è nata,/ il mondo intorno appare più buono.*

.....

Lina Francesca Casalini, poetessa appassionata e innamorata della sua terra e del vernacolo, si è assunta il compito di farlo conoscere sia nelle scuole del territorio, sia nelle iniziative di chi condivide la sua passione, sia attraverso le pagine del settimanale locale "Il nuovo Torrazzo" dove insieme a Francesco Maestri -*I cüntastòrie*- pubblica una rubrica: "*Al nòst dialèt*" con testi poetici dialettali cremaschi. Qui in veste di autrice cerca la sua immagine di un tempo, di un passato che a volte riappare nella vita di tutti i giorni.

---

<sup>19</sup> Archivio del settimanale "Il Nuovo Torrazzo" del 20 ottobre 2012.

<sup>20</sup> C.A. Sacchi, *Profilo della produzione poetica contemporanea*, Leva Arti Grafiche, Crema, 2013, pag. 356.

### **Me... bèla 'ndurmentàda<sup>21</sup>**

[...] Cirche 'n dal spèc chèla dona scundida  
che 'n quai volta la 'e fora amò  
strinàda e fifuna  
cumè la lùna  
dai tempurài. [...]

IO... BELLA ADDORMENTATA.

*Cerco nello specchio quella donna nascosta/ che qualche volta ancora ricompare/ bruciacchiata  
e impaurita/ come la luna/ dai temporali.*

.....

Il rapporto tra i coniugi che sono insieme da una vita, libera nella mente del poeta Giovanni Moretti la tenerezza e fa rinascere l'amore del passato.

### **Teneràment<sup>22</sup>**

An da 'n suris dùls e sincér  
an da le viulète 'n da 'l bicér  
an da i vistic prùnt söl lèc  
an da 'l celèst di' tò òc  
daànti 'n bazi rubat da frèsa  
tenerament... ta ritroe.

TENERAMENTE.

*In un sorriso dolce e sincero/ nelle violette nel bicchiere/ nei vestiti preparati sul letto/ nell'azzurro  
dei tuoi occhi/ davanti a un bacio rubato dato di fretta/ teneramente... ti ritrovo.*

.....

Federica Longhi Pezzotti, poetessa tenera e gentile, conosciuta ormai da anni anche in ambito provinciale, animatrice di un concorso per poeti dialettali a Offanengo dal '70 fino alle soglie dell'anno 2000, curatrice di un'associazione di poeti dialettali cremaschi -'Nturne al Sère-<sup>23</sup> rivista semestrale sul dialetto, così ricorda...

### **La mé Maéstra<sup>24</sup>**

(dedicata alla Maestra Fausta Donati De Conti)

[...] Quant la giràa tra i banch da scola:  
-Bambine, CASA si scrive con una ESSE sola!-  
[...] LA ME MAESTRA!

---

<sup>21</sup> C.A. SACCHI, *Profilo della produzione poetica contemporanea*, Leva Arti Grafiche, Crema, 2013, pag. 398.

<sup>22</sup> P.m.s. (Vedi nota n° 2).

<sup>23</sup> Il giornalino trimestrale -'Nturne al Sère- è stato pubblicato per la prima volta nel dicembre 1995 con la direzione del maestro Gorla e, fino alla sua morte, nel dicembre del 2000, con la direzione di P.G. Groppelli fino al 2001 (anno in cui si è sciolto il gruppo).

<sup>24</sup> C.A. SACCHI, *Profilo della produzione poetica contemporanea*, Leva Arti Grafiche, Crema, 2013, pag. 363.

L'era mia spuzàda illura  
e spuzàda la sà gnamò adès,  
ma quance bagài senza ès 'na "Sciura"!

#### LA MIA MAESTRA.

*Quando girava tra i banchi di scuola:/ -Bambine, CASA si scrive con una ESSE sola!- / LA MIA MAESTRA! / Non era sposata allora/ e sposata non lo è ancora oggi,/ ma quanti figli senza essere una "Signora"!*

.....

Alcuni poeti sono insuperabili nei ritratti comici venati di profonda umanità per le persone e di affetto per i diversi del paese. Ancora di Giuseppe Meazza:

#### Al lösgna<sup>25</sup>

I ga dis "lösgna" a l'umenèt curiùs  
che 'l vól sai töt quànt sùcéd al munt:  
lù 'l sà che fióla la ga mia 'l murùs,  
lù 'l mèt al nàs per töt, zo fin an fùnt.  
Se per la stràda 'l tróa Pèpo Nùs  
lù 'l ghe dumànda se söl fòss gh'è 'l pùnt;  
se 'ncùntra Tòne, 'l dis: -Se fàet, là pùs?-  
Se passa 'n sciùr: -Ma, lù, l'è pròpe 'l cùnt?-

#### IL CURIOSONE.

*È soprannominato Lösgna l'omino curioso/ che vuol sapere tutto ciò che succede al mondo:/ lui conosce quale ragazza non ha il fidanzato,/ lui mette il naso dappertutto, giù fino in fondo.  
Se per la strada trova Beppe Noci/ lui gli chiede se sul fosso c'è il ponte;/ se incontra Antonio, lui dice: -Cosa facevi, là dietro?-/ Se passa un ricco: -Ma, lei, è proprio il conte?-*

.....

E qualcuno ancora oggi, certo di una generazione che sembra più lontana di un secolo, ricorda il richiamo del venditore ambulante che arrivava con il suo carico di frutta e verdura esotiche che non era possibile far crescere comunemente negli orti ben forniti di tutte le cascine. Il suo richiamo è diventato un ricordo-emblema di un passato che non tornerà. Così ce lo presenta Vanni Groppelli.

#### Limù, limù<sup>26</sup>

-Limù, limù, limù de la Riviera,  
bù per le done da la bruntulera!-  
Du dé a la settimana, ma ricòrde,  
riàa Milini col sò careti  
càrech de strass, pignate e pignati,  
tegnit ansèma da ligàm e còrde.

---

<sup>25</sup> C.A. SACCHI, *Poeti cremaschi di ieri e di oggi: Giuseppe Meazza (Antologia)* Pro Loco, Crema, 2012, pag. 16.

<sup>26</sup> C.A. SACCHI, *Poeti cremaschi di ieri e di oggi: Vanni Groppelli*, Pro Loco, Crema, 2008, pag.30.

E gh'era an àsen tra le stanghe rotte  
vestit de magre cumè 'l sò padrù:  
e i'ndàa, i'ndàa per le strade tóti du,  
cumè figure, za, del Don Chisciotte [...]

LIMONI, LIMONI.

*-Limoni, limoni, limoni della Riviera,/ ottimi per i mal di pancia delle donne!- / Due giorni alla settimana, mi ricordo,/ arrivava Milini con il suo carrettino/ carico di stracci, pentole e pentolini,/ tenuti stretti da legacci e corde.*

*E c'era un asino tra le stanghe rotte/ di magro vestito come il suo padrone:/ e andavano, andavano per le strade tutti e due,/ come personaggi, già, del Don Chisciotte.*

.....

E il pensiero di Don Angelo Aschedamini, sacerdote speciale nonché vero poeta, è rivolto alla condizione umana con l'attenzione riservata ai più poveri.

*(senza titolo)<sup>27</sup>*

L'era prope mia giòst  
Tapela bun'anima!  
Per me ca la roba  
da durmì an da la cassa,  
da mort, oghenoc,  
al fosc, da per lù,  
a parlà coi diaoi...  
Ogne tant de Sergnà  
(bisuc, col barbù,  
la crapa pelada,  
con na bògia tremenda  
e, sota, le braghe,  
lé, 'n rescio soi fianch)  
al ruà a circà sò. [...]

*Non era proprio normale! Tapela buon'anima! / Per me quella decisione/ di dormire nella cassa,/ da morto, ogni notte,/ al buio, da solo,/ a parlare con i diavoli...*

*Ogni tanto da Sergnano/ (unto e bisunto, col barbone,/ la testa rasata,/ con una pancia tremenda/ e, sotto, i pantaloni, lì, in bilico sui fianchi)/ arrivava a chiedere la carità.*

.....

I ritratti che presentano i nostri poeti appartengono a un passato che pur essendo poco distante da noi è ormai lontano anni luce: i loro testi descrivono le attività che impegnavano i contemporanei, con l'umanità di chi comprende una vita fatta di stenti e di solitudine. Antonio Sbarsi ottenne ancora in vita numerosi riconoscimenti e fu insignito di una benemerenzza dal Comune di Casaletto Ceredano.

---

<sup>27</sup> W. VENCHIARUTTI, C.A. SACCHI, R. KNOBLOCH, *Un sacerdote comunemente straordinario*, Quaderni di antropologia sociale N°4, Crema, 2014, pag. 76.

### **Al magnano<sup>28</sup>**

[...] Gh'è quatre galinele sö la strada  
e 'n om vestit da stras, ma dal vis bu.  
“Magnano, stagna pignate, padèle...”  
al vusa, e 'ntant al pensa ai so fiulèt  
luntà, a la so spusa, a la so cà. [...]

### **IL CALDERAIO.**

*Ci sono quattro gallinelle sulla strada/ e un uomo vestito di stracci, ma dal volto buono.  
“Calderaiio, salda pentole, padelle...”/ grida, e intanto pensa ai suoi figli/ lontani, alla moglie,  
alla sua casa.*

.....

La lingua dialettale di Lina Panzetti di Bagnolo, (cofondatrice del Gruppo Antropologico di Bagnolo Cremasco, vedi nota n° 40) espressione di una civiltà contadina ormai scomparsa, ricrea immediatamente l'identità della campagna, ricordandoci i lavori, la fatica e la bellezza di una natura oggi violata.

### **Al camper<sup>29</sup>**

Va, 'n da la nòc tempestada da stèle,  
an òm sulitare  
col sö badil an spala;  
ga fà ciar an chignol da lüna  
e le tante lüzürole  
che 'nturne le ga bala.  
Al va 'l camper,  
cumè dumà, cumè jeer,  
cumè tôte le nòc  
da l'estat. [...]

### **L'ADDETTO ALL'IRRIGAZIONE DEI CAMPI.**

*Va nella notte tempestata di stelle,/ un uomo solitario/ col suo badile in spalla;/ gli fa luce uno  
spicchio di luna/ e le tante lucciole/ che gli danzano intorno./ Va egli/ come domani, come ieri,/  
come tutte le notti/ dell'estate.*

.....

Come le considerazioni di Martino Biscotelli sulle usanze che costringevano le famiglie contadine l'undici di novembre a traslocare forzatamente da una cascina all'altra in cerca di un lavoro.

---

<sup>28</sup> C.A. SACCHI, *Poeti cremaschi di ieri e di oggi: Antonio Sbarsi*, Pro Loco, Crema, 2013, pag. 40.

<sup>29</sup> BIBLIOTECA COMUNALE DI MONTODINE, *Raccolta di poesie premiate nei premi letterari 1990-1992-1994*, Leva Arti Grafiche, Crema, 1994, pag. 12.

### Dispiazér antich<sup>30</sup>

[...] Pòre zént, sò stràde 'ngeràde,  
adré a 'n car pié da mizéria.  
Ùmbre dal pasàt.  
Zént da la nòsta piàna  
che sparia 'n da la bùrda,  
a la luntàna.  
San Martí da i témp andré,  
dispiazér antich,  
umbre, che ma pàsa 'n da la mént,  
al vündes da nuémbre.

#### DISPIACERE ANTICO.

*Povera gente, su strade di sassi,/ dietro un carro pieno di miseria./ Ombre dal passato./ Gente della nostra pianura/ che spariva nella nebbia,/ in lontananza./ San Martino dai tempi passati,/ dispiacere antico,/ ombre, che mi passano nella mente,/ l'undici di novembre.*

### 8- Gli animali

Come tralasciare l'amore per gli animali che nel passato erano visti non solo come fonte di cibo, ma come componenti della famiglia, se non amici con cui dialogare nel loro ambiente naturale, non certo come al giorno d'oggi considerati ninnoli casalinghi.

Una composizione ad hoc di Rosetta Marinelli Ragazzi, artista a tutto campo: considerata continuatrice della poesia del Pesadori, ma anche musicista e pittrice,

### Póre cavrìne!...<sup>31</sup>

[...] Adio spasesàde 'n di teré  
a gót ansèma 'l vert e l'ària bùna!...  
Cantarà amò le ràne e i russignòl,  
ma... le sentarà pö la sò padrùna:  
    ciamàle a vöna a vöna col sò nóm,  
    dàga i mursèi da pa...  
    tiràga 'n pó la cùa e le urigine  
    i còrne, se i gh'à i' à!...  
Ma par zamò da séntem a ciamà  
coi sò: "bèh!!! bèh!!!" là déntre 'n dal stalèt;  
e me nu podaró diga: "Tasi!...  
senò, i vegnarà con d'ön stanghèt!"

#### POVERE CAPRETTE.

*Addio passeggiate nei campi/ a goderci insieme il verde e l'aria buona!.../ Canteranno ancora le rane e gli usignoli/ ma... non sentiranno più la loro padrona:*

---

<sup>30</sup> COMUNE DI IZANO, *Poesie "Fera da la palvisina" 1981-1992*, Leva Arti Grafiche, Crema, 1993, pag. 67.

<sup>31</sup> ROSETTA MARINELLI RAGAZZI, *Fòie che cróda, (Musa cremasca)*, Edizioni Orobicche, 1949, pag. 33.

*chiamarle a una a una col loro nome,/ dar loro bocconi di pane.../ tirar loro la coda e le orecchiette/ e le corna se ce le hanno!...*

*Mi sembra già di sentirmi chiamare/ col loro "beh!!! beh!!!" là dentro nel recinto;/ e io non potrò dir loro: "Tacete!.../ altrimenti, verranno qui con un bastone!"*

.....

Nella nostra società si sta perdendo man mano il piacere dell'osservazione degli animali del proprio territorio, magari andando alla ricerca di posti lontani per farlo, ma c'è anche chi si sofferma ad osservare le specie originarie del luogo in cui vive. Due i ricercatori: Valeriano Poloni e Fiorenzo Gnesi che, a corredo della loro ricerca, allegano per la descrizione poesie in vernacolo. Questa è di V. Poloni.

### **La rügarola<sup>32</sup>**

Le la rüga sota tera  
an da i'orc e n'dai giardi  
ga pias mia n'dù ghè la gera  
e n'du birla i'urmisi  
    So la gropa la ga i'ale  
    sa l'sa mia ia droe a fa  
    ore mia cünta bale  
    ma le buna gna a gula  
La ga la pansa bela sgiufa  
al da dre l'è a furbeseta  
per campà la maia a ufa  
cuma fa la caaleta  
    Per spustas annanc e'ndre  
    la droa do sampe a gratirola  
    iotre quatre i'è da dre  
    a sbürla la rügarola.

### **IL GRILLO TALPA.**

*Lui scava sotto terra/ negli orti e nei giardini/ non gradisce dove c'è ghiaia/ e dove girano gli orbettini  
Sul dorso ha le ali/ non si sa per che cosa le usi/ non vorrei sbagliarmi/ ma non è in grado di volare  
Ha il ventre gonfio/ e il posteriore a forbicetta/ per sopravvivere mangia a sbafò/ come fa la cavalletta  
Per spostarsi avanti e indietro/ usa due zampe a grattugia/ le altre quattro stanno dietro/ per spingere  
il grillo talpa.*

### **9- Ascolto del dialetto**

Nel patrimonio orale del dialetto cremasco è documentata una serie di racconti<sup>33</sup> che rappresenta la libera espressione di un settore o di un frammento della cultura di una comunità linguistica attraverso ricordi personali, testimonianze di usi, tradizioni, credenze, descrizione di oggetti e del loro funzionamento, ma anche filastrocche, storie. La *pastòcia*<sup>34</sup> era raccontata ai bambini

---

<sup>32</sup> P.m.s. (Vedi nota n°2).

<sup>33</sup> GRUPPO ANTROPOLOGICO CREMASCO, *Le noste pastòce: fiabe cremasche*, Tipolito Uggè, 1996, Crema.

<sup>34</sup> Favola tradizionale cremasca.

spesso calcando la mano sugli elementi spaventosi. Aveva però anche un pubblico più vasto sotto il portico al tempo della sgranatura o nella stalla nelle lunghe sere invernali. Il tema della narrazione evoca il calore, il luogo della sosta e della convivialità nei quali ritrovarsi ad ascoltare e a raccontare storie di sé. Se *pastòcia* era racconto, il narratore era colui che sapeva "porgere" questo racconto, che sapeva farlo vivere e rivivere, che quindi ne era il fulcro. Narratori per eccellenza sono stati da sempre gli anziani o chi nella cascina si era avvicinato agli studi. Le *pastòce*, essendo in parte destinate all'infanzia ed avendo una finalità educativa, avevano spesso una forma di filastrocca: ripetitiva, breve, ritmata o cantilenata.

Probabilmente appartengo all'ultima generazione che ha potuto vivere questa esperienza: da noi in cascina, visto che nelle cucine si spegneva presto la *lòm*<sup>35</sup>, nella stalla si riunivano uomini e donne, ragazzi e bambini, dato che era l'unico spazio caldo con una sola lampada per tutte le famiglie. Era lì che mio fratello, il maggiore, leggeva anche le poesie in dialetto della Marinelli Ragazzi, che abitava nella cascina attigua alla nostra a San Michele. I racconti avevano per tema dominante la paura, anche questa in funzione pedagogica: gli eroi erano soprattutto i soggetti deboli indifesi del quotidiano, donne e bambini e personaggi fantastici. Essi erano il simbolo delle difficili prove che il contadino e la sua famiglia erano chiamati ad affrontare nel corso della vita, non solo quindi semplici storielle per passatempo, non necessariamente favole o fiabe, ma racconti, frottole<sup>36</sup>. La storia passava spesso attraverso il dialogo e il dialetto diventava parte naturale della comunicazione. Esempio ne è la *Gatacòrgna dal Mumbèl* (non si conosce la patria: forse il manicomio di Mombello (Mi)?). È l'orrore con già nel nome il suo fascino: non è gatta perché non ha le corna e non ha pelle. E sapere che sale gradino dopo gradino nella stanza della bimba che non dorme, aumenta il terrore. La madre che le suggerisce di dormire non è molto rassicurante e sembra essere d'accordo con questa figura inquietante. Anzi rimprovera alla figlia di non aver detto le preghiere e che la *Gatacòrgna* l'ha saputo. "*Dorma dorma Catarini*" e quando ci si avviava verso le stanze buie e gelide, noi bambini speravamo di non incontrarla già lì sul primo gradino. Ma la sera dopo nella stalla, stregati dal personaggio, chiedevamo di risentire *la pastòcia dala Gatacòrgna*.

Me so la Gatacòrgna dal Mumbèl, senza còrgne e senza pèl.  
Arda Caterini che so che sò 'l prim bazèl  
Mama, mama, senti, senti,! Dòrma, dòrma se ta oret durmì.[...]

Me so la Gatacòrgna dal Mumbèl, senza còrgne e senza pèl.  
Arda Caterini che so che sò 'l ùltem bazèl  
Mama, mama, senti, senti,! Dòrma, dòrma se ta oret durmì.[...]

#### LA GATACORRNA

*Io sono la Gatacòrgna di Mombello, senza corna e senza pelle./ Attenta Caterina che sono qui sul primo gradino/ Mamma, mamma, sentite, sentite,! Dormi, dormi se tu vuoi dormire.*

*Io sono la Gatacòrgna di Mombello, senza corna e senza pelle./ Attenta Caterina che sono qui sull'ultimo gradino/ Mamma, mamma, sentite, sentite,! Dormi, dormi se tu vuoi dormire.*

Certo aver passato insieme ore ad ascoltare la parlata dialettale, vivendo con essa forti emozioni, ha creato in alcuni una dipendenza da tale linguaggio che oggi viene usato, nella sua forma scritta, quasi esclusivamente per la produzione poetica. -È forse l'approccio che oggi manca,

<sup>35</sup> Lampada a olio.

<sup>36</sup> Cüntà sò pastòce: mentire.

mi sento di rispondere a chi chiede come sarà possibile salvare il dialetto cremasco: è necessario passare dalla frequentazione della forma orale, per poter affrontare quella scritta.

Con l'alfabetizzazione di massa si è poi dato l'avvio a un processo probabilmente irreversibile di impoverimento della varietà dialettale e provocato un drastico restringimento del pubblico in grado di intendere o quanto meno di interessarsi a una lingua se non a quella dilettantesca e strapaesana. Il poeta che oggi scrive in dialetto non potrà rivolgersi quindi che ai (tradizionalmente) pochi lettori di poesia, per buona parte dei quali, inoltre, i suoi testi saranno accessibili soltanto con l'aiuto di traduzioni appositamente fornite dall'autore stesso o da un curatore. Così, mentre i dialetti tendono a scomparire nelle abitudini dei parlanti, si verifica una parallela crescita del loro prestigio culturale. Se non ci si può figurare interiormente la voce del dialetto, è allora necessario che quella voce si faccia sentire nella sua materialità. La voce virtuale che risuona dentro quando si legge in una lingua i cui suoni sono familiari, può essere qui sostituita da una voce reale, che trasmetta quello che non si è in grado di ricostruire. Oggi nel Cremasco il teatro e i testi delle canzoni popolari, le presentazioni di libri di poesia, le letture di *pastòce* della tradizione locale, i concorsi per autori in vernacolo, come in ogni regione italiana, si sistemano spesso dietro il paravento della lingua dialettale con determinate interpretazioni di fatti, usi e costumi della propria gente, della propria terra, per portare in scena le tradizioni. Perché l'evento funzioni occorre che gli autori conoscano ed esercitino un insieme di tecniche, abilità e convenzioni che gli spettatori riconoscono: così che i testi siano un evento-scambio tra loro e gli spettatori presenti, in uno stesso luogo e nel medesimo momento.

## 10- Il teatro

In teatro si può risentire il suono vivo del dialetto, pur se il teatro dialettale non ha il compito di conservare il dialetto o divulgarne una copia dell'originale: finché il dialetto sarà una lingua sufficientemente viva, il teatro potrà forse valorizzarlo utilizzandolo. Una caratteristica che si chiede al teatro dialettale è che deve far ridere: è il primo requisito che ti chiedono quando porti in giro uno spettacolo dialettale: "Ma fa ridere?". Perché la gente vuole ridere! Allora, anziché un circolo virtuoso, di crescita culturale, si crea un circolo vizioso. Non si invoglia la crescita culturale delle compagnie, il pubblico invecchia, i giovani non vanno a vedere il teatro dialettale, non entrano o entrano difficilmente in compagnia.

Nella seconda metà del novecento (1961) nasce a Crema presso il S. Agostino il "Club amici del teatro". Nel 1962 viene rifondato come: "Club amatori del teatro" a cui aderiscono le menti cremasche più brillanti e preparate del tempo.

Nei primi anni partecipa al club come maestra di dizione Mari Schiavini che mette a disposizione degli allievi le competenze acquisite al Piccolo di Milano. Il club chiuderà la sua attività nel 1975. Mari Schiavini diverrà poi regista di commedie dialettali, che leggerà anche nelle trasmissioni radiofoniche cremasche a Radiovideo Cr 93 (1979). Nonostante l'età ragguardevole ella partecipa ancor oggi a manifestazioni poetiche locali con poesie in lingua e in vernacolo.

Nel 1981 Francesco Edallo può finalmente concretizzare un vecchio progetto, costituire la "Compagnia del Santuario"<sup>37</sup> e debuttare, a distanza di un anno, con "Sant e Antiquare" commedia dialettale con testo teatrale di Mari Schiavini. Edallo con questa Compagnia, per trent'anni si è posto al centro di un lavoro di ricerca, ha saputo costruire un collettivo coeso e determinato. Una pubblicazione curata dallo stesso regista raccoglie la sua vasta produzione. Dalla sua prematura scomparsa in poi la Compagnia ha continuato a proporre annualmente spettacoli teatrali seguiti da un fedele pubblico.

---

<sup>37</sup> F. EDALLO, *Storie, soltanto storie*, Vol. 2 Leva Artigrafiche, Crema, 1990.

Nel dicembre del 1988 nasce -quasi per gioco dice il regista Checco Edallo-, un'altra compagnia teatrale dialettale a Montodine: la "Cumpagnea da San Ròch". La prima avventura sul palcoscenico di questo gruppo è -Tra dutùr e medegòc-. Il successo validato dalle numerose repliche fa sì che l'anno successivo i componenti della compagnia raddoppino. Da allora le rappresentazioni teatrali si susseguono annualmente fino al 2003. Vengono messi in scena per tutto il periodo adattamenti dialettali dello stesso regista, di autori famosi: Eduardo De Filippo, Vincenzo Scarpetta, fino a Eduardo Scarpetta. Le capacità organizzative, recitative e tecniche di tutti hanno assicurato l'affermazione anche in ambito provinciale, dove è stata considerata come una delle migliori e più quotate a livello amatoriale (come testimoniano le 15 repliche dell'allestimento de "I due nipoti")<sup>38</sup>.

Molte sono oggi le compagnie dialettali nel Cremasco che calcano le scene con buona affluenza di pubblico, forse più che in passato dove il teatro dialettale era il veicolo per far giungere la cultura anche a chi a fatica parlava la lingua ufficiale. In molti paesi del Cremasco oggi c'è una compagnia dialettale amatoriale (Bagnolo, Bolzone, Casaleto Vaprio, Madignano, Moscazzano, Pianengo, Ripalta Cremasca) che si presenta con regolarità al pubblico locale, magari negli spazi degli oratori, ma che tenta anche di esportare la produzione teatrale nei luoghi che, in città o appena fuori, ospitano rassegne dialettali. Il teatro di Crema Nuova si propone di diventare il centro di una grande sfida per la città: dare una casa alle compagnie dilettantistiche che possono rappresentare le loro commedie, in un luogo che potrebbe diventare il posto simbolo per questo genere teatrale delle compagnie del territorio. La produzione di questi gruppi è molto vasta e preziosa perché spazia dalla produzione in proprio, al rifacimento di grandi classici, calati nella nostra zona e, spesso, nel dialetto locale. Altre sono le attività teatrali messe in atto per riportare nel teatro la voce del dialetto: lo stesso Francesco Edallo ha allestito nel 1997 la rappresentazione scenica itinerante: "Ah, l'ammore" lettura di poesie dialettali sul tema dell'amore, alternate a dialoghi sullo stesso argomento scritti dall'autore nelle sue commedie. Ai nostri giorni la declamazione di poesie dialettali dei vari autori cremaschi del passato e di oggi viene offerta a gruppi eterogenei (scolastici, istituzionali) da Lina Francesca Casalini e Francesco Maestri. I due poeti prestano la loro voce anche a letture per presentazioni di libri di poesie, di testi premiati nei concorsi indetti nei vari Comuni, per lezioni agli adulti dell'Università della terza età. A Radio Antenna 5 il sabato dopo il Gazzettino delle 12, Emi Peletti e Piero Bombelli leggono poesie dialettali di autori cremaschi.

## ***11- I premi letterari***

Altro è il discorso sui concorsi per poesie dialettali organizzati quasi sempre dalle biblioteche comunali, a volte da associazioni che intendono commemorare un poeta locale: alla partecipazione seguono incontri a cui la cittadinanza partecipa numerosa, ascoltando con attenzione le opere dei poeti premiati. Alcuni concorsi sono a cadenza annuale (Chieve, Izano, Monte, Ripalta Cremasca) altri biennali (Montodine, Premio Città di Crema): sono poche le voci nuove tra gli autori che presentano le loro opere. Quando vengono coinvolti gli alunni delle scuole locali l'affluenza alle premiazioni è molto alta: quando si passa alla lettura degli elaborati degli adulti, la sala si svuota e si resta in pochi ad assistere. La partecipazione degli alunni è subordinata alla sensibilità degli insegnanti rispetto al dialetto: risulta rilevante l'adesione di alunni della scuola primaria, più disponibili a mettersi in gioco che quelli della secondaria inferiore, mentre è poco apprezzabile l'apporto dei ragazzi delle superiori, che forse si pongono in modo più critico rispetto alla difficoltà di scrittura. La partecipazione degli adulti ai concorsi è in prevalenza femminile (al

---

<sup>38</sup> F. EDALLO, *10 anni di teatro con la Compagnia di S. Ròch*, Tipolito Uggè, Crema, 1998.

contrario dei concorsi dialettali a livello regionale) ma in contraddizione con la raccolta precedentemente citata sugli autori cremaschi, dove i poeti prevalgono sulle poetesse di quasi un terzo.

Nel tempo hanno chiuso concorsi prestigiosi e collaudati o esperienze sporadiche: -Concorso di poesia dialettale del Settembre offanenghese (che negli ultimi anni era diventato provinciale<sup>39</sup> con l'adesione di poeti di altre province) -Concorso CremaVolley, -Associazione Armonicamente di Crema in memoria di Francesco Edallo-, Concorso Giuseppe Meazza di Credera. Le cause più disparate portano alla chiusura. Di norma i concorsi prevedono una sezione in lingua e una in dialetto. Mentre la prima ha sempre un cospicuo numero di adesioni, per la seconda queste sono in numero limitato. I componenti della giuria si trovano a leggere testi che non hanno prosodie confrontabili, a volte sono poemetti più che poesie, i contenuti non sempre originali. E non è semplice trovare il giurato che si assuma la responsabilità di assegnare un premio, anche se consistente in una simbolica pergamena o targa, solo in base a una valutazione puramente personale. Un like insomma.

Funzionano in alcune realtà gli happening e le serate in amicizia. Il Gruppo Antropologico di Bagnolo Cremasco, fondato da sei abitanti locali nel 1995 tra cui la poetessa Lina Panzetti, ha al suo attivo varie pubblicazioni di ricerca sulla memoria del dialetto del paese e inoltre compone collettivamente delle rime in dialetto<sup>40</sup> (pubblicate in un volume nell'aprile del 2018), che testimoniano fatti, ricordi degli usi e costumi locali. Inoltre dà spazio annualmente a un reading degli autori del paese: la sala è gremita pur se poche sono le opere di partecipanti giovani o presenti alla serata!

A Crema ha fatto il suo esordio nell'aprile del 2018 l'iniziativa: "Al de dal dialèt" organizzata dai giovani del gruppo RinasciMenti, nata da un'idea di inserire nelle conoscenze dei giovani del gruppo anche una modalità di utilizzo ai nostri giorni della lingua dialettale. Dopo un incontro informale con loro, è stata organizzata un'intera giornata dedicata all'argomento, nella prestigiosa cornice del Centro Culturale Sant'Agostino.

## 12- La musica

Quella popolare appartiene per definizione a quel substrato della lingua standard, che per antonomasia condensa nei suoi testi un mix di lingua del territorio (il dialetto) e la lingua nazionale. In questo caso la scena musicale cremasca offre spunti interessanti, sia dal punto di vista linguistico, che da quello musicale.

Oggi maggiormente sono band, che cantano mescolando accenti, parole e intere frasi in italiano e in dialetto.

Un'esperienza avviata a Moscazzano dal poeta Piero Bombelli, coinvolge i bambini in un coro per l'apprendimento di canzoni dialettali cremasche, utilizzando anche il repertorio consolidato delle "Turche" (alias Sorelle Bettinelli) di Ripalta Cremasca. I piccoli coristi si esibiscono ormai anche al di fuori del loro paese, in manifestazioni cremasche; magari in concomitanza col formidabile coro degli adulti di Credera-Rubbiano e Moscazzano diretto dal maestro Tommaseo. Così



<sup>39</sup> Il concorso di poesia legato al "Settembre Offanenghese" è stato attivo dal 1971 al 2000. Due le edizioni che raccolgono ciascuna dieci anni di premiazioni del Concorso. (Vedi nota 1).

<sup>40</sup> Centro Antropologico di Bagnolo Cremasco, *Racconti di vita in rima*, Bagnolo Cremasco, 2018.

a Bagnolo Cremasco opera da anni un coro dialettale di voci miste, organizzato e supportato da Francesco Rossetti, che presenta un nutrito repertorio di canzoni della tradizione popolare. Per riferirsi al presente si sono scelti qui due cantautori cremaschi che si esibiscono con gran successo di pubblico, anche al di fuori del nostro territorio. Frequenti i loro spettacoli dal vivo che hanno fan affezionati che li seguono.

### **Giò Bressanelli.**

Scrive i testi delle sue canzoni utilizzando sia l'italiano che il dialetto cremasco che hanno come contenuto la realtà dei giorni nostri, senza cercare a tutti i costi la felicità spesso decantata del passato. Rispetto a quest'ultimo Giò dice: "Ci sono espressioni verbali dialettali molto più ricche di saggezza di un trattato sulla morale. I contadini di una volta si esprimevano con concetti concreti: "Se ga nif gna ü gna du, ga n'ò gna ü gna me" (*Se non hai niente tu, sono povero anch'io*). Se fossimo in grado di condividere questo concetto, potremmo forse superare la paura di perdere i privilegi a noi concessi perché abbiamo avuto l'avventura di nascere nel posto giusto. I testi delle sue canzoni sono spesso riferiti all'ambiente cremasco: qui il cantautore descrive Crema sotto la neve:

[...] La néf da nòc la brüza i oc<sup>41</sup>,  
i suna a la Lama, i bala a i Dòs<sup>42</sup>,  
Créma müruza,  
Créma che spùns,  
Créma da spuzà,  
prima che sèca 'n da la róza  
l'aqua da daquà. [...]

*La neve di notte brucia gli occhi,/ suonano alla Lama, ballano ai Dossi,/ Crema amata,/ Crema che punge,/ Crema da sposare,/ prima che si prosciughi nella roggia/ l'acqua per irrigare.*

### **Gianluca Gennari.**

Con il progetto del 2011 *Il Gerundo e le sue storie*, mirante ad una valorizzazione linguistica, sociale e culturale del territorio locale, un tempo occupato da un ampio acquitrino chiamato Lago Gerundo, Gianluca viene alla ribalta del mondo musicale dialettale. Il tema della Natura già in passato aveva guidato la sua composizione: attualmente diviene mezzo di riflessione e confronto tra un mondo genuino ormai quasi dimenticato e la società odierna, attraverso gli efficaci mezzi della musica e dello spettacolo dal vivo, con la creazione di eventi di musica e teatro realizzati attraverso il racconto autobiografico. Gennari è ormai molto conosciuto nell'ambiente musicale lombardo: ha partecipato al Primo Festival della Nuova Musica Lombarda del dicembre 2017 a Spirano (Bg.). Ha preso parte con il suo attuale gruppo (I tortelli Cremaschi) ad un progetto finanziato dalla Regione Lombardia che vanta la presenza di alcuni dei più apprezzati cantautori dialettali lombardi e non: così Gianluca cantando fa rivivere le usanze, i costumi e le tradizioni di Montodine, suo paese d'origine.

---

<sup>41</sup> P.m.s. (Vedi nota n° 2).

<sup>42</sup> La Lama e i Dossi sono cascine tra Ripalta Cremasca e Moscazzano, proverbialmente a portata di suono fra loro.

## Al mé paés<sup>43</sup>

I prim filù da lüs, chèi dal sul,  
j pàsa déte dai scür da nà finestra dàla mé cà.  
J pòrta 'n dàla stànsa an ótre dé  
che 'l mà fa pensà  
àla giornàda malàda che iér  
gh'ó pasàt an cità.

Fóra da la mé cà  
sa à an pó püsé a pià  
da chèi di palàs,  
nótre sé che sèm sèmpre  
su sèm adré a fa.

So saltàt zó dal bus e so jgnit a cà,  
gh'ó tacàt a cor, sé, có 'l magù.  
Mé stó bé quànt so al mé paés.

### IL MIO PAESE.

*I primi raggi di luce, quelli del sole,/ passano attraverso gli scuri di una finestra della mia casa./  
Portano nella stanza un altro giorno/ che mi fa pensare/ alla giornata malata che ieri/ ho passato  
in città.*

*Fuori dalla mia casa/ si va un po' più adagio/ di quelli dei palazzi,/ noi sì sappiamo sempre/ che  
cosa stiamo facendo.*

*Sono sceso di corsa dal pullman e sono venuto a casa,/ ho cominciato a correre, sì, con un nodo  
alla gola./ Io sto bene quando sono al mio paese.*

### Conclusion

L'uso del dialetto è la ragion d'essere dei poeti dialettali: è vero che il dialetto esclude potenzialmente molti lettori (i non indigeni, i giovani che non sentono più per le strade e nelle loro case la parlata di una volta), ma salvare l'uso del dialetto non è l'obiettivo delle loro pubblicazioni. Per chi scrive poesia, in italiano come in dialetto, l'importante è che abbia qualcosa da dire. Chi sceglie il dialetto non è perché l'italiano non gli vada bene, ma per chi ha iniziato a parlare in dialetto dall'infanzia le parole dialettali hanno una densità, uno spessore, una forza particolari: se dico *scragna* alla sedia, mi sembra un oggetto che mi garantisce una certa solidità. Il problema di salvare le lingue è un po' astratto: cosa facciamo con il dialetto per non perderlo? Il dialetto non si può insegnare a scuola.

Ma forse non si tratta di salvare una lingua, si tratta di salvare un mondo, perché una lingua non è un insieme di termini, non è un vocabolario, non si tratta di salvare il vocabolario, si tratta di salvare dei mondi, e l'impresa è iperbolica.

Nel senso filologico/storico, questa documentazione del linguaggio poetico del nostro recente passato e di quello che sta oggi evolvendo in qualcosa di diverso, ma che ha lì le sue radici, potrà aiutare in futuro chi cercherà tracce dell'espressione poetica nel territorio cremasco.

---

<sup>43</sup> P.m.s. (Vedi nota n° 2).